



Cronache della Cattedrale

Anno II - Numero 13 - Novembre 1994 - Parrocchia Natività della B.V. Maria - Ascoli Satriano (FG)

Vocazione: Attrazione d'amore sponsale

don Leonardo Cautillo

Dal 10 al 16 ottobre, la comunità cattolica di Ascoli si è riunita festante intorno a Mons. Antonio Silba, presidente del Capitolo Cattedrale di Ascoli e responsabile dell'archivio storico della Diocesi di Cerignola Ascoli Satriano, in occasione del suo giubileo d'oro. Cinquanta anni di vita sacerdotale. Cinquanta anni di esperienza di amore sponsale. E sì, amore sponsale! Infatti la vocazione è soprattutto

scoprire che Dio ci ha scelti, così come si sceglie la sposa, per amore. L'amore sponsale, amore gratuito, amore di condivisione, amore di promozione, amore di accoglienza, amore di comunione. Il Signore vuole condividere con la creatura la sua gioia, la sua misericordia, la vita...la divinità. Se smettiamo di considerare Dio come un'astrazione e lo vediamo come Gesù ce lo presenta nel Vangelo: il Padre, l'Amore che si china, lo Sposo, l'Amore che ci attira e che vuole fare comunione con noi, il Figlio, l'Unigenito che vuole essere il Primogenito tra molti fratelli e sorelle, allora scopriamo, con gratitudine che dobbiamo osare. Certo, osare rispondere sì, come La Vergine Maria. Chi siamo noi per opporci a Dio. Se Lui, l'Onnipotente e Misericordioso, vuole rischiare a fidarsi di noi per segnalare la sua presenza attiva tra gli uomini e a rivelarsi agli uomini e alle donne di questo nostro mondo come il Padre che ama, che perdona, che promuove...perché dovremmo opporci? Chi si interroga sul proprio destino, spesso scopre che, benché ci si sforzi di determinarlo e di sceglierlo, alla fine c'è qualcosa o qualcuno che difatti decide per lui. Opporsi sembra libertà, invece il più delle volte diventa delusione, tristezza; al contrario, corrispondere, accettare a chi guarda gli avvenimenti senza amore, il tutto può apparire come una

violenza psicologica; in realtà, guardando i fatti con l'occhio dell'innamorato, la vita ci appare come una risposta d'amore ad una chiamata d'amore: è l'incontro amoroso di due libertà, che produce gioia e vita. Il sacrificio, per chi ama, dice S. Agostino non è duro, non è sofferenza, ma è condivisione gioiosa, è vita (cfr Agostino: *Trattato su Giovanni*). La persona, che nella ricerca di senso per la sua vita scopre di essere chiamata, allora, come Maria, dice: "Eccomi, sia fatta di me secondo la tua parola. Se il Signore ha posato lo sguardo amoroso su di me, pur vedendo benissimo, molto meglio di me, i limiti, i difetti, le debolezze, le fragilità mie, come posso io impedirgli di fare ciò che a Lui piace? Posso io ostacolarlo in questa sua decisione anche se mi appare "strana". Lui, il Signore, rischia più di me. Ma l'amore quanto più è grande tanto più sa rischiare. Ma il rischio di Dio è quello di volere tutti santi. Allora, posso ed è bello fidarmi di Lui. Quest'opera, la mia vocazione, che il Signore ha iniziato per primo, del tutto gratuitamente, sono sicuro che non me la scarica addosso, per poi abbandonarmi, ma oggi e sempre Egli accompagnerà i miei passi con la sua presenza, con il suo sostegno, con la sua forza".

È

Eppure, da che mondo è mondo (cfr Mc 10,17-30 l'atteggiamento del giovane ricco), sempre più spesso capita che persone credenti si

RICORDA LE PAROLE DI GESÙ:

«Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38)



È

oppongono alla chiamata del Signore. Nello scorso mese di ottobre, si è svolto a Roma, in Vaticano, il Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata. I giornali, le varie radio e televisioni, hanno riportato dei servizi sulla vocazione, dove, appunto, appariva come dalla maggioranza dei cattolici, spesso si ostacolano, anziché favorire le scelte vocazionali dei figli e delle figlie. "Può Dio osare disturbare i sogni a lungo coltivati sui nostri figli? Come osa intromettersi nella nostra vita? Noi crediamo in Lui, ma Egli non deve osare intromettersi nelle nostre scelte".

Un cantante, in una sua canzone affermava, anni fa, che "la nevrosi è di moda e chi non l'ha, ripudiato sarà". Alle volte viene da pensare alla lucidità ed attualità dell'analisi della situazione che già il Concilio Vaticano II faceva, quando, nella costituzione su "La Chiesa nel mondo moderno" (*Gaudium et Spes*), scriveva che i popoli tradizionalmente cristiani vivono una religiosità schizofrenica, che denota nella sua condotta una frattura tra verità creduta e vita vissuta. Le caratteristiche del mondo nostro, dove oltre il 90% della popolazione continua a chiedere il battesimo, la prima comunione e l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole sembrano essere queste: una visione della "modernità" come conquista ed emancipazione dalla tutela della Chiesa; liberazione dalla morale oggettiva e da vecchie norme che opprimevano ed umiliavano la dignità personale, sequestrandole la dovuta libertà di scelta interiore; il concetto di religione come fatto individuale, privato e "opzionale", perché non indispensabile per vivere e vivere bene; l'accettazione succube della spinta dei mass media a ricercare il benessere nel consumismo, nell'edonismo, nella soddisfazione sessuale, nella cura della salute dando il primato al corpo. Ancora Paolo VI, nel 1975, magistralmente tracciava la tendenza della cultura vincente in questo nostro mondo: "Una concezione del mondo secondo cui questo si spiega da sé, senza bisogno di ricorrere a Dio, che è divenuto superfluo e ingombrante e del quale si può fare a meno, se non addirittura non lo si nega. Ateismo antropocentrico, non più astratto e metafisico, ma pragmatico, pragmatico e militante", con la proposta di una "civiltà dei consumi, dell'edonismo elevato a valore supremo, della volontà di potere e di dominio, discriminazioni di ogni tipo, tutte inclinazioni 'inumane' di questo umanesimo". "Secolarismo ateo e assenza di pratica religiosa che si trovano negli adulti e nei giovani, nelle élites e nelle masse, nelle antiche e nelle giovani Chiese" (*Evangelii nuntiandi* 55-56).

L'uomo, lasciato a se stesso e senza punti di riferimento non sa più su quali valori fondare la propria vita e va faticosamente alla ricerca di un senso che gli faccia ritrovare l'armonia in sé e con gli altri.

Cosa fare? Se il Signore ha illuminato i nostri Padri conciliari in questa analisi della situazione non è certo per scoraggiare la Chiesa. "Chi sei, o Chiesa, cosa dici di te stessa?" Così si interrogava Paolo VI, aprendo la seconda sessione del concilio Vaticano II. La Chiesa si è interrogata, ha trovato la risposta, ora vuole farsi risposta storica. Per questo riscopre la famiglia e riscopre l'identità del prete: ambedue segni e realizzazioni dell'amore sponsale di Dio per l'umanità. Come preti e come famiglie cristiane riappropriamoci, allora, della gioia di Maria, che, vergine, risponde al suo Sposo divino "Eccomi, sia fatto di me secondo la tua volontà" e lasciamoci fecondare dallo Spirito, per generare una Chiesa che sia comunione organica e dinamica del popolo di Dio. Preti e famiglie prendiamo coscienza della necessità di superare la spinta all'assessamento, cioè a tentare di sopravvivere in questo mondo individualista e praticamente ateo. Riappropriamoci della forza che ci viene dalla certezza della comunione con Dio, nostra sicurezza, anima della Chiesa, e lavoriamo con il dinamismo dei profeti che non temono di apparire "fuori del tempo": assumiamoci la responsabilità e la gioia dell'impegno educante, dell'annuncio e della testimonianza; ricuciamo la frattura esistente tra la verità creduta e la vita vissuta, in ogni situazione, nella quotidianità, e contribuiremo a realizzare un mondo di comunione di fratelli, perché tutti figli dell'unico Padre.